

Nota Isril n. 27-2019

I Sindacati ritornano a Palazzo Chigi: con quali prospettive?

di Giuseppe Bianchi

Con la nuova maggioranza giallo rossa al Governo, i Sindacati ritornano nel salotto buono della politica, recuperando una visibilità mediatica persa da tempo. Non è la prima volta. In presenza di emergenze nazionali i giochi politici si sono già aperti alla concertazione delle parti sociali.

Un accreditamento politico che i Sindacati non possono rinunciare ma che presenta criticità tanto è vero che queste forme di coinvolgimento mantengono un carattere episodico.

I Sindacati non si possono autoconfinare nella contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro perché sono le condizioni macro-economiche a monte a regolare i flussi di reddito e i tassi di occupazione che costituiscono le materie principali delle tutele dei lavoratori. Un Paese che non cresce, che non produce ricchezza penalizza il lavoro, in quanto fattore produttivo oggi sfavorito dalle dinamiche di un mercato sempre più interconnesso e competitivo. È quanto puntualmente avvenuto nella lunga stagione di stagnazione economica da cui non si è ancora usciti.

Ma nello stesso tempo la partecipazione concertativa dei Sindacati presenta criticità. I Sindacati rappresentano interessi parziali (quelli del lavoro) non sempre facilmente conciliabili con quelli della collettività nazionale. Ciò avviene soprattutto in presenza del peso assunto nella composizione sociale dei Sindacati dalle categorie dei pensionati, dei dipendenti pubblici, degli insegnanti. La difesa corporativa dei loro interessi entra spesso in contraddizione con le esigenze di modernizzazione del Paese che richiederebbero recuperi di efficienza e di equità intergenerazionale che toccano proprio queste categorie più sindacalizzate.

Da aggiungere il residuo ideologico che divide il mondo sindacale e che riemerge non appena superata la condizione di emergenza, l'insufficiente apparato di conoscenze condivise in grado di sostenere nel tempo l'interlocuzione tra Sindacati e Governo e, da ultimo, l'accentuazione del connotato utilitaristico nel rapporto lavoratori-sindacato (la difesa dei diritti acquisiti) che porta l'adesione politica di una parte non residuale dei lavoratori a movimenti e partiti le cui strategie economiche e sociali sono contrarie a quelle sostenute dal Sindacato.

Criticità aggiuntive provengono poi da un assetto istituzionale sempre più caratterizzato da Governi deboli e precari, dalla crisi dei partiti che hanno perso il loro radicamento sociale e, soprattutto negli ultimi tempi, da un dibattito politico che si è progressivamente allontanato da un confronto di valori e di scelte programmatiche per aprire una stagione permanente di scontro elettorale alimentato da una rincorsa di promesse a debito.

Questo è il contesto del nuovo coinvolgimento politico dei Sindacati. Ciò nonostante, come si diceva, i Sindacati non possono estraniarsi, anzi la loro partecipazione porterà a risultati che è già facile prevedere: la riduzione del cuneo fiscale a beneficio dell'aumento dei salari e l'introduzione di una legge sui minimi salariali. Esistono già forze politiche che si intestano il primo risultato indicando il secondo come una riaffermazione di una cultura politica che, nel privilegio accordato alla democrazia diretta, tende a svuotare di significato il ruolo di intermediazione sociale del Sindacato.

I Sindacati rischiano di essere associati alla schiera dei postulanti al banchetto della spesa pubblica. Non può essere questo il ruolo accettabile per i Sindacati. La loro presenza concertativa ha senso nella prospettiva di interventi strutturali nelle politiche economiche in grado di accelerare la transizione in atto verso un nuovo modello di sviluppo centrato sugli investimenti, sul lavoro, sull'ambiente. Il dibattito politico su tali temi è quanto mai confuso confermando quanto si è ancora lontani da una democrazia governante capace di liberare le risorse inutilizzate.

La conclusione di oggi non può che aprirsi all'ottimismo della volontà: che l'attuale maggioranza di governo recuperi unitarietà di intenti nel selezionare, fra le tante promesse, quelle meglio in grado di riaccendere i motori della crescita economica in termini socialmente accettabili e compatibili con la nostra presenza nel contesto europeo; che i Sindacati superino le criticità al loro interno che hanno reso debole ed occasionale il loro ruolo nell'interlocuzione con i Governi, riaffermando il loro ruolo di intermediazione sociale e di autorità legittima ed esclusiva nella regolazione dei rapporti di lavoro.

Problema che dovrebbe essere percepito, soprattutto da Cisl e Uil la cui cultura pluralista ed associativa sta divenendo soccombente al movimentismo di classe della Cgil.